

Matteo Tafer (Hg.)

Ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτός
Giuseppe Schiassi filologo classico

ROMBACH WISSENSCHAFTEN · REIHE PARADEIGMATA

herausgegeben von Bernhard Zimmermann
in Zusammenarbeit mit Karlheinz Stierle und Bernd Seidensticker

Band 37

Matteo Tafer (Hg.)

Ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτός

Giuseppe Schiassi filologo classico

 **rombach** verlag

Gedruckt mit freundlicher Unterstützung der
Stiftung Humanismus heute.

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der
Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im
Internet über <<http://dnb.d-nb.de>> abrufbar.

© 2016. Rombach Verlag KG, Freiburg i.Br./Berlin/Wien

1. Auflage. Alle Rechte vorbehalten

Umschlag: Bärbel Engler, Rombach Verlag KG, Freiburg i.Br./Berlin/Wien

Satz: Martin Janz, Freiburg i.Br.

Herstellung: Rombach Druck- und Verlagshaus GmbH & Co. KG,
Freiburg i.Br.

Printed in Germany

ISBN 978-3-7930-9876-8

Inhalt

Prefazione	7
Tabula gratulatoria	10
CLAUDIO TUGNOLI	
Introduzione alla figura di Giuseppe Schiassi	11
MICHELE NAPOLITANO	
Schiassi e i frammenti di Eupoli	17
BERNHARD ZIMMERMANN	
Schiassi e i frammenti della commedia di mezzo	41
RENZO TOSI	
Giuseppe Schiassi commentatore della tragedia	55
MATTEO TAUFER	
Giuseppe Schiassi interprete di un punto controverso delle Trachinie: 526 μάτηρ <i>an</i> μάρτυς?	63
ENRICO MEDDA	
L' <i>Epitafio</i> e gli ideali democratici di Lisia nella lettura di Giuseppe Schiassi	75
FRANCO FERRARI	
Platone, Socrate e Atene nell'interpretazione di Giuseppe Schiassi ..	93
CLAUDIO TUGNOLI	
Dall'epitaffio al sacrificio di Socrate. La <i>paidéia</i> dell' <i>areté</i> nelle ricerche di Giuseppe Schiassi	105
Bibliografia di Giuseppe Schiassi (1911–1983)	145
Indice dei nomi.	149

RENZO TOSI (Bologna)

Giuseppe Schiassi commentatore della tragedia

Abstract

As philologist Giuseppe Schiassi was very clever. In particular, he studied Greek tragedy and his commentaries are really worthful. As teacher, he taught that studying language is absolutely necessary for understanding culture.

Keywords

Schiassi – tragedy – commentaries

Quando Goffredo Coppola studiava ancora la letteratura greca e non si era fatto prendere la mano dalla mistica fascista aveva un carissimo e stimatissimo allievo, Giuseppe Schiassi. Questi è in seguito stato sostanzialmente dimenticato dal mondo degli antichisti (anche a causa degli sconvolgimenti dovuti alla guerra, e in particolare della deriva politica e della tragica fine del suo maestro); è merito di Enzo Degani aver riproposto, in un articolo per gli Atti dell'Accademia delle Scienze di Bologna nel 1989¹, all'attenzione dei filologi la figura di questo studioso, che non era entrato nell'Accademia, e aveva insegnato all'Università solo come »Privatdozent«, ma che aveva scritto una serie di articoli e di opere scientifiche senz'altro pregevoli. Il suo campo d'elezione fu il teatro: la sua dissertazione di laurea su Eupoli fu data alle stampe a Bologna nel 1944, e tra i suoi numerosi commenti di classici greci e latini² emergono quelli di alcune tragedie, che ebbero anche una buona diffusione, come mostrano le molte ristampe e riedizioni. Nel 1953 pubblicò per la Nuova Italia di Firenze il commento alle *Trachinie*, che poté vantare lusinghiere recensioni in riviste specialistiche internazionali³, e che ebbe una seconda edizione nel 1962: il testo adottato era quello di Paul Masqueray (Paris 1924), ma da esso Schiassi si distanziava in una sessantina di punti, mostrando in genere un certo conservatorismo, cioè la tendenza

¹ Degani 1988–89.

² Non riguardano tragedie quelli al terzo libro del *De officiis* (Bologna 1954) e al *De amicitia* (Bologna 1955) ciceroniani, ad alcuni epitafi attici (quello di Iperide [Firenze 1959], quello di Lisia [Bologna 1962], il *Menesseno* di Platone [Firenze 1961]), all'*Apologia di Socrate* (Torino 1974) e al *Critone* (Firenze 1975) di Platone, ed infine al *De tranquillitate animi* senecano (Bologna 1981).

³ Cf. A. Deman, »RBPhH« 33 (1955) 357–9, J. Lasso de la Vega, »Emerita« 24 (1956) 202–4, J. Lucas, »CR« 6 (1956) 163, J.C. Kamerbeek, »Mnemosyne« 10 (1957) 164–5.

a privilegiare la lezione trādita o ad adottare la soluzione più economica, senza tuttavia assumere il pernicioso atteggiamento di chi difende sempre e comunque il testo dei codici; di tutti questi passi egli dava poi conto in una succinta quanto esauriente *Nota critica*, che fu completamente rielaborata nella riedizione del 1962. Seguirono analoghi lavori sulle *Troiane* (anch'esso del 1953, per la casa Vallecchi di Firenze), sull'*Elettra* di Euripide (del 1956, per l'editore Zanichelli di Bologna) e, ancora per Zanichelli, sull'*Edipo re* (1967) e sulla *Medea* (1967). I suoi commenti erano solo in apparenza dedicati esclusivamente alla scuola, perché non erano »scolastici« nel senso deteriore del termine, ma possedevano un'autentica *facies* scientifica e affrontavano in modo sintetico e intelligente i problemi testuali ed esegetici. Tuttora, essi meritano quindi di venire presi in considerazione da chi si occupa di queste opere: non si limitano a spiegare le forme verbali e nominali e a fornire nozioni grammaticali e la traduzione dei singoli passi, ma non appartengono neppure al genere dei commenti verbosi e chilometrici, che per numerose pagine offrono *loci similes* od osservazioni anche affascinanti e interessanti, salvo poi sorvolare sui problemi testuali e interpretativi; essi sono mirati, puntuali e affrontano tutte le questioni inerenti al testo, cercando di offrirne una sensata soluzione o di confessare un altrettanto sensato *non liquet*. Il modello è quello di alcuni commenti (che rimangono ancora imprescindibili) approntati nell'Ottocento per il *Gymnasium* tedesco (come, ad es., quelli tucididei di Krüger e Classen-Steup) o, in ambito tragico, di quelli di Richard Jebb a Sofocle, un modello che in Italia era stato adottato, ad es., da Nicola Festa per Bacchilide (Firenze 1916).

Degani in effetti metteva in luce la caratteristica principale dell'impostazione di Schiassi, citando una frase dell'introduzione al commento delle *Troiane* (p. VII): »la via della lingua e dello stile, la sola che possa portare alla retta valutazione dell'opera d'arte«. In effetti questa idea, che caratterizza tutta la migliore filologia classica, e che è comune all'*Altertumswissenschaft* tedesca e all'empirismo anglosassone, emerge costantemente dalle opere del nostro e ne doveva informare l'insegnamento, che era estremamente serio e non fumoso, tale da abituare gli alunni a considerare la lingua come connaturata alla cultura e non come un semplice meccanismo esterno ad essa. Proprio per questo, i commenti evidenziano una chiara attenzione all'aspetto linguistico, all'analisi testuale e ai problemi interpretativi dei singoli passi: si può quindi notare come Schiassi sia un degno allievo di quella scuola di Vitelli che aveva portato in Italia il consolidato metodo della filologia tedesca, ed in particolare di quella hermanniana, e aveva sdoganato i nostri studi classici, liberandoli da quella sterile erudizione e da quel mero amore per le curiosità antiquarie

che nei secoli precedenti avevano spesso (anche se non sempre) tarpato loro le ali⁴. Sulla tragedia Schiassi pubblicò non solo i commenti bensì anche tre articoli, nei primi anni '50, sulla rivista italiana più importante, la «Rivista di Filologia e Istruzione Classica»: uno (*Note critiche ed esegetiche all'Elettra di Euripide*, 34, 1956, 244–265) riguardava ventitré punti controversi di questa tragedia (con congetture, difese del testo tradito, originali interpretazioni); gli altri (*La parte di Euneo e Toante nell'Ipsipile euripidea*, 31, 1953, 193–208 e *La figura di Ipsipile nell'omonima tragedia euripidea e le Trachinie*, 32, 1954, 1–17) si occupavano dell'*Ipsipile*, un'opera frammentaria, in gran parte recuperata attraverso un reperto papiraceo del 1908: nel primo Schiassi rivedeva la figura della protagonista alla luce della tradizione mitica, enucleando le probabili variazioni euripidee, nell'altro ricostruiva la problematica parte finale, con prudenza ed assoluta verisimiglianza, mai lasciandosi andare a «parole alate», ma rimanendo legato ai dati concreti che noi possediamo. Molti contributi, poi, furono pubblicati nei «Quaderni di cultura del Liceo-Ginnasio L. Galvani» (in particolare sulla tragedia *Il dramma di Edipo re* nel 1964, *Natura e legge nelle eroine euripidee* nel 1966, *Lettura della Medea di Euripide* nel 1970). Basta scorrere le note sull'*Elettra* per apprezzare la sua acuta sensibilità per il testo, che, ad es., lo porta a una condivisibile esegesi dei vv. 163s.: parte dalla *variatio* sintattica *μίτραισι / ἐπὶ στεφάνοις* per notare come essa abbia anche una valenza semantica, perché *μίτραισι* riguarda un ornamento di Clitemestra, *ἐπὶ στεφάνοις* gli onori che avrebbero dovuto essere tributati ad Agamennone vincitore; anche alla luce di Eur. *Hec.* 923s. mostra poi come *μίτραισι* alluda al fatto che al padre è mancata l'affettuosa intimità della sposa. Con questa esegesi, al binomio è restituita tutta la sua forza significativa: col riferimento a due diversi ornamenti del capo – uno di Clitemestra e uno di Agamennone – Euripide mostra come Agamennone non abbia avuto l'accoglienza che gli era dovuta, sia a livello pubblico che a livello privato. Molte sono le felici osservazioni intertestuali, non solo inerenti al microtesto ma anche al macrotesto: egli vede ad es. le somiglianze tra la figura di Ipsipile e quella di Deianira nelle *Trachinie*, o, ad es., per *Med.* 228, richiama giustamente *Il.* 6, 429s. e questo lo porta a cogliere in Medea una specie di Andromaca rovesciata; il confronto con i precedenti omerici e in particolare con la moglie di Ettore torna in vari punti del suo commento e, come è ovvio, si trova ancor più frequentemente nell'analisi della successiva opera euripidea delle *Troiane* (in particolare ai vv. 673s.). L'approfondita co-

⁴ Cf. Degani 1999.

noscenza dello stile euripideo lo sorregge poi nella scelta delle soluzioni per i luoghi più controversi. Nei tormentati vv. 310–11 dell'*Elettra*, ad es., adotta – secondo un criterio per lui prioritario – l'emendamento più economico (παρθένος in παρθένους); il γυναικάς di Barnes (in realtà già presente nei codici triciniani) sembrerebbe fornire un testo più convincente, ma Schiassi adduce due elementi che vanno presi in seria considerazione: l'emendamento di Barnes costringerebbe ad espungere un δέ che invece appare necessario, e per il fatto, apparentemente strano, che Elettra si definisce γυνάς, cita il v. 308 γυνὸν ἔξω σῶμα, che dimostra che in questo contesto la nudità »non va presa alla lettera, ma come riflesso dello stato d'animo di Elettra« per la quale »indossare indecorosi cenci significa offendere il suo pudore di donna orgogliosa«⁵.

Se per lo studio puntuale ai singoli passi, per la ricostruzione delle tragedie e per la coscienza del ruolo fondamentale dell'elemento linguistico, Schiassi è erede della grande scuola filologica tedesca e vitelliana e in qualche misura è rivolto, nell'ambito degli studi classici italiani, al futuro, la sua analisi generale e letteraria della tragedia greca non può che essere per noi datata, simbolo di come essa veniva vista ancora nell'Italia degli anni Cinquanta, prima di quella pietra miliare che sono gli studi di Vincenzo Di Benedetto⁶ e prima che prendessero piede da una parte, tra gli anni '70 e '80, l'analisi della funzione politica del teatro tragico, dall'altra quella più propriamente indirizzata ad individuare lo specifico teatrale e scenico. Schiassi è legato alla tradizione idealistica, conosce e recepisce opere anche fondamentali, ma ora superate, come *La tragedia greca* di Max Pohlenz⁷, e, d'altra parte, per lui il teatro è quello realistico ottocentesco che in Italia incontrava il gusto della maggior parte del pubblico negli anni '50 e '60. È proprio dovuto a questo modo di vedere il fatto che emerge spesso nei suoi commenti l'idea dell'anacronismo: nella *Medea*, ad es., gli elementi del ripudio e della dote sono ovviamente come molti altri, legati all'Atene del tempo, ma Schiassi, immaginando un teatro che rappresenti realisticamente una vicenda dei tempi eroici, li considera anacronismi; va da sé che per noi essi sono sem-

⁵ Cf. Schiassi 1956, 84. Il parallelo è di solito trascurato dai più recenti commentatori: Distilo 2012, 146, evidenzia proprio la mancanza di passi che avvalorino questa accezione. A questa mera ricerca di *loci similes* Schiassi antepone, come si è visto, l'interpretazione del contesto e della psicologia del personaggio.

⁶ Cf. soprattutto Di Benedetto 1971, 1978 e 1988².

⁷ La cui prima edizione fu pubblicata a Göttingen nel 1930, la seconda nel 1954; la traduzione italiana, curata da Maria Bellincioni, fu stampata nel 1961 dalla casa Paideia di Brescia.

plicemente attualizzazioni. Parallelamente, nella spiegazione di atteggiamenti e frasi di Medea emergono talora osservazioni che si rifanno non tanto a discorsi antropologico-sociali, quanto a quella che era la concezione della donna degli anni '50; così nel commento alla famosa *rhesis* di Medea sulla condizione femminile annota: »nelle considerazioni tenute sul triste destino della donna traspare il vero sentimento di Medea per l'eroe amato, in cui vedeva tutto il suo bene« (p. 92). Per quanto riguarda poi la visione generale della tragedia è di straordinario interesse la prefazione alle *Troiane*: la tragedia è la riproduzione simbolica e artistica di un caso doloroso, di un *πάθειν* che diventa *δρᾶμα*, e l'uomo tragico è responsabile dell'azione che costituisce il suo destino ma è impegnato nelle pene e nelle sofferenze imposte dal destino, e, in questo modo, la tragedia si basa sull'antinomia e sul contrasto fra il Divino e l'Umano, fra ciò che è imposto dall'alto e la responsabilità umana. Emerge in tutto questo un'analisi in chiave precristiana, la quale era diffusa in quegli anni (e che è ravvisabile anche nel fondamentale commento all'*Agamennone* di Eduard Fraenkel, dato alle stampe a Oxford nel 1950): Eschilo è caratterizzato da una profonda riverenza per gli dei e *in primis* per l'onnipotenza di Zeus, di cui Dike è ministra, ma nel suo mondo la volontà umana rimane libera e l'individuo si sente parte di una stirpe, anello di una catena, fino a una religiosa catarsi che si ha grazie alla legge del *πάθει μάθος*. Come si vede, siamo di fronte alla visione più tradizionale di Eschilo e della sua religiosità, quella che – tra l'altro – ha reso a molti incomprensibile il contenuto del *Prometeo*: coerentemente con questo approccio, il *πάθει μάθος* non è semplicemente una norma imposta da Zeus, che indica nella sofferenza il prezzo che l'uomo deve pagare per godere del progresso, ma una specie di destino escatologico dell'umanità.

Schiassi commentatore della tragedia è quindi da una parte erede della più grande filologia testuale, dall'altra appare legato a una visione che per noi è datata: mai però i suoi discorsi sono fumosi, belle parole che sembrano elevate, ma che in realtà non dicono nulla. Non c'è frase non chiara, non c'è etimologia fantasiosa, nessun fumo gettato negli occhi di lettori o ascoltatori. Bisogna a questo punto chiedersi come mai uno studioso di questo calibro fece una carriera, come scrive Degani, piuttosto modesta, visto che (stando sempre a Degani) quando negli anni '80 si chiesero sue notizie nel liceo «Luigi Galvani» di Bologna, dove egli aveva insegnato per tutta la vita, quasi non lo si conosceva più, o perlomeno non si sapeva neppure se fosse ancora vivo. Certo conta molto, come lo stesso Schiassi evidenzia per Ipsipile, la *τύχη*, ma bisogna sfatare anche un mito: che in quella scuola, negli anni '50 e '60, i professori fossero tutti grandi studiosi e apprezzassero nella giusta

misura i filologi come Schiassi. Chi ha vissuto in quel periodo sa che molti erano invece quelli che riempivano la bocca di belle parole, insegnavano le cose a memoria senza mai spiegarle, e si procuravano la fama di essere bravi solo perché davano quasi sempre voti negativi; sa inoltre che spesso non ci si poneva la finalità di insegnare il greco e il latino, bensì, sotto il manto degli eterni valori della classicità, quella di attuare una spietata selezione che doveva fornire la nuova classe dirigente del paese. Accanto a questi professori, ne esistevano però altri, in realtà bravissimi, ma schivi e riservati, poco ambiziosi e non amanti dei clamori: tra di essi c'era anche la timida figura di Giuseppe Schiassi. Il Sessantotto ha spazzato via per sempre quella scuola ma un suo grande equivoco (forse il suo equivoco fatale) fu quello di fare d'ogni erba un fascio, di contestare anche chi cercava di insegnare l'unica via per la crescita e lo studio seriamente scientifico di arte, musica, letteratura, di non capirne l'intimo e profondo portato educativo: da qui nacque un'insanabile reciproca incomprensione fra la furia iconoclasta dei contestatori e uno Schiassi sempre più chiuso in se stesso, incapace di adattarsi ai mutamenti dei tempi. Eppure in questo momento in cui il liceo classico subisce attacchi spesso ingenerosi e immotivati, e in cui venti forti vorrebbero demolirne la struttura, recuperare Schiassi, ricordarne le opere scientifiche e l'attività didattica non significa solo dare il giusto merito a uno studioso trascurato. Questo vecchio professore ricorda anche a tutti noi che un liceo classico, per essere veramente un liceo, deve proporsi da una parte di far capire l'intima connessione fra lingua e cultura, evitando una perniciosa dicotomia tra grammatica e letteratura, e dall'altra di acuire lo spirito critico degli allievi, attraverso una lettura non piatta ma problematica dei testi e attraverso un esercizio di traduzione che sia innanzi tutto di comprensione e non di mera applicazione di regole. Questa, a mio avviso, è la strada maestra, l'unica che possa dare sostanza e vita all'insegnamento in questo tipo di scuola.

Riferimenti bibliografici

- Degani 1988-89 = E. D., *Profilo di Giuseppe Schiassi*, «RAIB» 77 (1988-89) 113-7 (= *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, a c. di Maria Grazia Albani et alii, Hildesheim - Zürich - New York 2004, II 1191-6)
- Degani 1999 = E. D., *Filologia e storia*, «Eikasmos» 10 (1999) 279-314 (= *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, a c. di Maria Grazia Albani et alii, Hildesheim - Zürich - New York 2004, II 1268-303)
- Di Benedetto 1971 = V. Di B., *Euripide: teatro e società*, Torino 1971

Di Benedetto 1978 = V. Di B., *L'ideologia del potere e la tragedia greca. Ricerche su Eschilo*, Torino 1978

Di Benedetto 1982 = V. Di B., *Sofocle*, Firenze 1988²

Distilo 2012 = Nuala Distilo, *Commento critico-testuale all'Elettra di Euripide*, I, Padova 2012

Schiassi 1956 = Euripide, *Elettra*, con introd. e comm. di G. S., Bologna 1956

